

LA “FIDA BESTIAME” NELLA MAREMMA LAZIALE

Nei centri della Maremma laziale, a settentrione di Roma, non è raro imbattersi in manifesti con i quali le Università od Associazioni agrarie annunziano l'apertura della “fida bestiame” sui terreni boschivi di dominio collettivo.

Dal testo degli avvisi pubblici è agevole ricavare che trattasi di una forma di pascolo per mandre bovine ed equine protraentesi, all'incirca, dall'ottobre al giugno dell'anno seguente, il cui godimento esige, per ogni animale ammesso, un canone mitissimo detto “corrisposta” o “prezzo di fida” o “fida cittadina”. Si deduce, inoltre, che questo della “fida bestiame” è istituito antichissimo e tipico della zona, e chi possieda cognizioni giuridiche non stenterà ad inquadrarlo correttamente tra i vari diritti consuetudinari noti come usi civici ed ancora presenti nelle provincie dell'ex Stato Pontificio e dell'Emilia.

Vano sarebbe, tuttavia, per approfondirne la conoscenza, affidarsi a codici ed enciclopedie. Queste ultime, per lo più, lo classificano genericamente tra le tasse dell'età feudale quali il legnatico, l'erbativo, il ghiandantico etc., dovute al Signore dagli utenti di boschi e prati. Quanto ai codici, non v'è traccia di esso tra i rapporti contrattuali né lo si può, per via analogica, ricondurre al concetto dell'affittanza dei fondi rustici o degli altri negozi simili.

Ed invero, l'istituto della “fida” ha una fisionomia specialissima che, sia pure in breve, merita d'essere illustrata per l'importanza che tuttora riveste nell'economia agricolo-pastorale della regione maremmana, non disgiunta da un cospicuo rilievo storico.

La “fida”, come s'è accennato, si esercita sui fondi arborati o cespugliati di spettanza delle comunanze e partecipanze agrarie istituite a profitto della generalità degli abitanti di un Comune, per l'amministrazione ed il godimento di tutti i beni gravati di servitù civiche, e viene a consistere nell'immissione al pascolo brado di buoi e cavalli maremmani di proprietà dei soci-utenti di detti sodalizi. Il novero di costoro - e passi la digressione - limitato “ab antiquo”, dagli Statuti, ai possessori di “almeno un bove od una vacca doma” ed ai manuali coltivatori della terra, s'è esteso oggidì ai capi-famiglia residenti, che nelle assemblee generali e con l'elettorato, attivo e passivo, concorrono tutti alla gestione delle associazioni, aventi personalità giuridica pubblica.

Il diritto di fidare, or sono molti secoli, trasse essenzialmente origine dall'esigenza di preservare, alle razze maremmane, quei marcati caratteri di rusticità, robustezza e resistenza alle condizioni le più disagiati d'ambiente e d'impiego che la cattività e la stabulazione andavano irremissibilmente scemando, con comprensibile danno economico,

e dalla disponibilità, per lo scopo, di territori incolti e macchiosi dello stato, dei principi e delle Chiese, dapprima, e poi dei Comuni e delle comunità agrarie.

Frutto di secolari processi selettivi naturali, i muscolosi eppur sobri cavalli ed i buoi dal manto grigio, dalle lunghe corna e dall'ampia gioia, tanto cari ai macchiaioli, erano i soli a vantare attitudini al lavoro ed alla riproduzione ed, anzi, a poter sopravvivere in lande tanto impervie e castigate dalla malaria.

Mutatesi per le bestie, con l'avanzare del progresso, siffatte, asperre condizioni di vita, attraverso la creazione di stabili ripari, il governo con il fieno, le periodiche mungiture, s'impose quindi agli allevatori di ripristinarle per quanto possibile, affinché la restituzione all'"habitat" loro proprio, ed alle ferre leggi della natura, le rinsaldasse e rinvigorisse.

Si pervenne così, nella Maremma romana, alla pratica della "fida", giunta indenne sino a noi in tutti i suoi aspetti primitivi ed appena riverberata da talune recenti prescrizioni in materia forestale e di monta, sicché il parlarne al presente vale, in sostanza, anche per il passato più remoto.

La "fida", ancorché la meccanizzazione abbia ormai soppiantato il lavoro agricolo degli animali, s'inizia tradizionalmente al termine dell'aratura, allorquando i capi vaccini e cavallini, tutti marchiati a fuoco e, questi ultimi, anche sferrati, vengono immessi in apposite, vaste sezioni recintate di bosco ceduo quercino dette "mandrioni", per il pascolo brado. Alla previa individuazione di tali sezioni presiedono criteri di rotazione volti, da una parte, a consentire i tagli del soprassuolo arboreo giunto a maturazione, e dall'altra a favorirne la rinnovazione, tutelando le giovani piante dai danni arrecabili dalle bestie grosse pascolanti.

La formale denuncia del numero, della specie e del marchio dei capi introdotti, da rendersi dai proprietari "fidanti" agli Enti agrari, e la successiva "conta" ad opera dei guardiani, garantiscono, assieme a saltuari controlli, che mai la consistenza delle mandrie superi, per indebite e fraudolenti immissioni, la potenzialità produttiva dei terreni pascolivi.

Racchiusi nei rispettivi recinti della macchia, i bovini e gli equini "affidati" vi stazionano, allo stato libero e senza ricovero, per tutto l'inverno e la primavera, giovandosi della flora pascolativa spontanea per l'alimentazione, degli spazi verdi per il moto e delle altre risorse della natura, epperò, al tempo stesso, subendone le durezze ed i condizionamenti e riaffrontando quella primordiale lotta per l'esistenza da cui la domesticazione, nel bene e nel male, li aveva affrancati.

E' in tale periodo, di solito, che avvengono la filiazione e l'allevamento dei redi, facilitati dal contesto ambientale di molto più salubre, per le bonifiche operate, di quello stallino ma selezionatore inesorabile delle razze e sicuro fattore d'incremento delle loro caratteristiche fisiologiche, come la "fida" esattamente prevede e pretende.

Il pascolo naturale in discorso non ammette, perciò, l'intervento diretto dell'uomo, il quale si limita ad apprestare steccate e punti di abbeverata, e ripudia ogni ritrovato della moderna zootecnia, a meno che non si tratti di sovvenire a situazioni eccezionali, di clima o d'altra indole, che attentino alle possibilità pascolative.

In tali casi, gli allevatori somministrano agli armenti foraggio secco, restando bandito ogni alimento bilanciato od integrato, e ne compensano talvolta la povertà con sali minerali in rulli o pani, disposti qua e là per i recinti. Non di meno, molto assidua è la vigilanza, incombando ai proprietari ogni responsabilità verso terzi per danni derivanti dall'omessa custodia delle bestie o da altri comportamenti imprudenti.

Ovviamente, nell'interesse della conservazione del patrimonio silvano, la "fida" è rigorosamente preclusa ai caprini, la proverbiale predilezione dei quali per i germogli porrebbe a repentaglio arbusti e boschi nascenti e, per analoghe ragioni, ai bufalini, agli ovini ed ai suini. Per altro, i cinghiali, presenti nelle boscaglie, fan già la loro parte di guasti, ma di ripararli, direbbero i naturalisti, s'incarica acconciamente l'ecosistema.

Dalla metà di febbraio, e con eguale scadenza, è ammessa, verso un corrispettivo ancor più tenue, la "mezza fida", che però impone una nuova "conta" di tutto il bestiame introdotto nei pascoli comuni, ad evitare eccessi di carico pregiudizievoli e per il fabbisogno alimentare degli animali e per gli stessi pascoli, che deperirebbero.

Laddove, infine vi fosse esuberanza di spazi, in ragione dei capi denunziati ed immessi, anche il bestiame dei non utenti può essere "affidato" con identiche regole e ad una tariffa appena maggiorata, di guisa che la ricchezza naturale delle selve non resti inutilizzata e dispersa.

E' in conclusione, la "fida bestiame" forma peculiare e vantaggiosa di allevamento brado che, con la scomparsa del latifondo, solo le Università agrarie, eredi della gloriosa "Arte del campo", possono ancora consentire a beneficio, immediato e mediato, di tutti. Ma è anche prova irrefutabile di come, da secoli, le genti maremmane sappiano lavorare e produrre con amore e rispetto per la natura. La qual cosa, per i nostri tempi, certamente non è poco.

Romeo Manfredi Rotelli